[illegible] esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO [illegible] nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti [illegible] Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per [illegible] a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia [illegible] del mattino f. 2.70; mattino e sera con una spedizione [illegible] con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi [illegible] postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; [illegible] con spedizione diretta costa: trimestre, mattino [illegible] mattino e sera Lehl 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 54 millimetri ed è alta millimetri 2 1/10. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 1 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Logge N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVI. Plenilunio - Leva il sole ore 5.8, tramonta ore 7.1 Trieste, Lunedì 16 Agosto 1897. Oggi: S. Rocco. — Domani: S. Beltramo. N. 5699

Il duello del conte di Torino col principe Enrico d'Orléans.

Fin dal loro primo apparire, le calunniose asserzioni che il principe Enrico di Orléans andava pubblicando sul *Figaro* a carico degli ufficiali italiani prigionieri nello Scioa, avevano sollevato una viva e giusta irritazione nell' animo della cittadinanza triestina, la quale, avendo seguito con trepidante animo e ansiosa partecipazione tutte le vicende della sfortunata campagna d'Africa, aveva potuto formarsi il convincimento sicuro e profondo, che se una grande sventura era piombata sul capo della nazione italiana ad offuscarne per un momento il prestigio militare, l' onore del suo nome n'era uscito intatto, perchè l'avevano gagliardamente salvaguardato i combattenti di Abba Garima, sia col valore spiegato davanti al nemico, soverchiante di numero, forte di posizioni e di preparazione, sia con la fierezza addimostrata dai prigionieri, nel sopportare con stoica baldanza le privazioni e le fatiche di una dura cattività in quelle selvagge contrade. Anzi, fino al giorno in cui il principe Enrico d'Orléans, cedendo forse alla smania di narrare cose chiassosamente inedite, era venuto a novellarci di vili remissività cortigiane, di salve d'onore e di brindisi ignobili fatti dagli ufficiali italiani alla corte della regina Taitù, precisamente l'opposto rimprovero, pure da fonte francese, era stato mosso ai prigionieri italiani d'ogni grado: quello cioè di nulla aver perduto, neanche in sì triste circostanza, della „petulante esuberanza nazionale" che li faceva arroganti e lesti di mano con gli uomini, intraprendenti... un po' troppo con le donne, insofferenti di freno e di comando, come se, anzichè vinti e prigioni, essi fossero stati trionfatori in paese di conquista.

Fra le due versioni, egualmente esagerate e tendenziose, la verità stava nel mezzo, e scaturiva chiara e lampante dal fatto stesso di questa stridente contraddizione, nonchè da quanto riferirono altri più onesti e più imparziali visitatori di quelle regioni, i quali parlarono, ammirati, del coraggio e della dignitosa fierezza con cui i prigionieri italiani avevano saputo sopportare le tristi vicende che andavano congiunte alla loro dolorosa situazione. Fu perciò generale il desiderio che al giovane ed imprudente *tourista* di casa d'Orléans, il quale, in un'affannosa ricerca di popolarità, si appigliava a tutti i mezzi che gli parevano atti a conseguirla e non esitava perciò a farsi propalatore di calunnie, fossero violentemente ricacciate in gola le ingiuriose parole, ch'egli aveva scritte, cullandosi in una specie d'infantile trastullo di dilettantismo giornalistico.

Fu seguita perciò con viva simpatia dalla nostra cittadinanza e certo da tutti i popoli civili, l'azione spiegata dal generale Albertone a tutela del proprio onore, e dal tenente Pini, incaricato di difendere quello di tutti gli ufficiali suoi compagni. Poi si seppe dell' improvviso intervento del conte di Torino, che sollevò accalorate discussioni circa l'opportunità e la correttezza dell'intervento stesso. Fu soltanto più tardi che si appreso come l'iniziativa personale del conte di Torino, esplicatasi fin dalla prima comparsa delle lettere diffamatorie, avesse avuto la precedenza cronologica su quella degli ufficiali; - ma quand'anche ciò non si fosse saputo, quand'anche fosse stato lecito ritenere che il conte di Torino si fosse valso della posizione fattagli dalla sua nascita per accampare un diritto di precedenza, è certo che, una volta rimasto lui il campione d'Italia, tutti i cuori avrebbero implorato egualmente dal Dio delle giuste vittorie, che la palma fosse rimasta a colui che in uno scatto di giovanile baldanza aveva affrontato la morte per l'onore della sua patria, contro colui che scendeva sul terreno per sostenere con la spada una menzogna.

Ma la causa del conte di Torino era doppiamente giusta; - giusta per il movente nobilissimo che l'aveva spinto a rintuzzare la baldanza del principesco offensore del nome italiano, giusta per la scrupolosa correttezza delle vie seguite nell'esplicazione del proprio intendimento, giustissima poi per il rigoroso e prudente riserbo osservato, sì ch'era potuto sfuggire all'avido e scrutatore occhio dei *reporters* il frequente scambio di lettere vivaci e di taglienti telegrammi, che durava da oltre un mese.

La segnalata vittoria del conte di Torino sul gratuito offensore della sua patria, ha commosso profondamente tutti i cuori italiani e da tutti i petti ha strappato un grido d'entusiasmo. Similmente con sincero e vivo compiacimento, essa verrà salutata da tutti coloro, nei quali vibra la corda dell'ammirazione per il patriotismo ardentemente sincero, giovanilmente coraggioso.

Ecco ora i nostri telegrammi nell'ordine in cui ci sono pervenuti.

Le prime notizie.

ROMA 15 (N). *ore 10.30 ant.* Secondo alcuni telegrammi da Parigi il duello fra il conte di Torino e il principe d'Orléans sarebbe già avvenuto. Vi sarebbero anzi dei giornali francesi che ne dànno i particolari. Mancando però finora qualsiasi telegramma dell'*Agenzia Stefani*, si ritiene trattarsi di dicerie raccolte dai giornali parigini, impazienti di essere i primi a comunicare ai loro lettori il risultato.

La notizia ufficiale.

ROMA 15 (N). *ore 12.40, urgente.* L'*Agenzia Stefani* ha comunicato ora il seguente dispaccio: Il duello fra il conte di Torino e il principe d'Orleans è avvenuto stamane nei dintorni di Parigi. Si fecero cinque assalti; il duello è durato 26 minuti. Il principe d'Orléans rimase ferito alla spalla e gravemente al ventre. Il conte di Torino ha riportato una leggera scalfittura alla mano.

I primi particolari.

PARIGI 15 (N). Ore 2.20. Il duello fra il conte di Torino e il principe d'Orléans ha avuto luogo alla spada, stamane alle 5, nel bosco dei marescialli a Vaucresson. Durò 26 minuti; furonvi cinque assalti con due corpo a corpo. Il principe d'Orléans ricevette due ferite: una alla spalla ed una grave alla parte destra del ventre. Il conte di Torino fu ferito leggermente alla mano destra. Il principe d'Orléans fu trasportato presso il duca di Chartres, suo padre, e posto a letto. Il conte Leontieff dirigeva il duello, che fu accanito.

Le informazioni dei giornali parigini.

PARIGI 15 (N). Ore 5.20 pom. Il *Figaro* dice che la seduta che ebbe luogo sabato sera fra i padrini fu oltremodo animata. In seguito ad una parola vivace, imprudente, sfuggita a Mourichon, i testimoni italiani si alzarono irritatissimi e poco mancò che la questione non si complicasse anche fra i testimoni, i quali cominciavano a considerare la vertenza fra l'Orléans e il conte di Torino come una vera sfida fra le due nazioni. Infatti uno dei padrini del conte dichiarò che sarebbe stato suo desiderio che tutto l'esercito italiano assistesse al duello (?). Dopo uno scambio di dichiarazioni ritornò la calma e si riprese la discussione dei preliminari. I testimoni del conte di Torino, quali rappresentanti dell'offeso, chiedevano la sciabola. Tale richiesta fu recisamente respinta da Leontieff e Mourichon, i quali dissero che la sciabola non può esser imposta in Francia che ad ufficiali di cavalleria o a coloro che abbiano servito in quest'arma. *) I rappresentanti italiani, dinanzi al costante rifiuto, finirono col cedere, anche per evitare ulteriori ritardi. Restava da scegliere fra la pistola o la spada. Di comune accordo fu stabilita la precedenza della spada col diritto al principe d' Orléans di servirsi della spada francese e al conte di Torino dell'italiana. Durante la seduta - afferma sempre il *Figaro* - i testimoni del conte di Torino furono più volte chiamati dall'addetto all' ambasciata italiana, che comunicò loro dispacci e lettere.

*) La stessa cosa abbiamo scritta noi in un commento ad un telegramma del *Piccolo della sera* di venerdì.

Il *Figaro* annuncia inoltre che il conte di Torino, per evitare l'*allure* di spettacolo quasi pubblico, presa da precedenti duelli, aveva posto quale condizione imprescindibile che il duello avesse luogo in Francia, senz'altri assistenti che quelli regolarmente designati a trovarsi sul terreno. Avrebbe anche dichiarato che se qualche estraneo si fosse trovato presente allo scontro, i suoi testimoni avrebbero fatto cessare il combattimento per poi riprenderlo in Italia, dove il principe d'Orléans avrebbe avuto l' obbligo di recarsi. Queste condizioni furono accettate senza discussione. Su proposta di Mourichon fu stabilito che il combattimento sarebbe diretto dal signor Leontieff, non appartenente egli nè all'una nè all' altra nazione.

L' *Echo de Paris* dà la notizia che il governo francese aveva dichiarato che si sarebbe opposto con la forza allo scontro se questo avesse avuto luogo sul territorio francese. Stante la segretezza mantenuta, pochissime persone avevano saputo dello scontro e nessun estraneo vi ha assistito. Le armi scelte furono le spade che il conte di Torino aveva portate con sè. Il conte portava guanti da città; il principe d'Orléans aveva la mano nuda. Si fecero cinque assalti. Al primo assalto, durato un minuto, l'Orléans ebbe sfiorata la spalla destra; al secondo assalto il conte di Torino fu leggermente ferito alla mano destra; al quarto assalto, vivacissimo da parte dell' Orléans, un bottone della cintola del conte di Torino fermò la spada avversaria; al quinto assalto, pure vivacissimo da ambe le parti, l' Orléans rimase ferito alla parte destra dell'addòme. I medici arrestarono immediatamente il combattimento. Si dice che gli avversari siansi strette le mani. La ferita ricevuta dal principe d' Orléans lo costringerà al letto per due settimane. I competenti - conclude l'*Echo* - hanno giudicato il conte di Torino essere miglior schermitore dell'Orléans.

La *Petite Republique*, commentando il duello, ne piglia occasione per burlarsi nuovamente del principe d'Orléans.

La notizia a Roma e a Milano.

ROMA 15 (N). Ore 6 pom. A malgrado della notizia pubblicata ieri che il duello fra il conte di Torino e il principe d'Orléans fosse stato differito a lunedì, stamane tutti pensavano che tale annunzio fosse inteso ad evitare le preoccupazioni dell'attesa. Verso mezzogiorno s'incominciò a diffondere la voce che il duello era avvenuto e l'esito ne era stato favorevole al conte di Torino. Poco dopo nei circoli e nei ritrovi, sebbene semi-deserti per il ferragosto, la notizia si confermava finchè, comunicato il dispaccio della *Stefani*, questo venne diffuso a molti esemplari poligrafati. Allora l'animazione crebbe al caffè Aragno, si vuotarono alcune bottiglie di *champagne* in onore del conte di Torino. L'impressione nel pubblico fu di immensa soddisfazione. Alle ore 14 il *Messaggiero* pubblicò un'edizione speciale che è andata a ruba.

Notizie particolari dicono che il conte di Torino da quaranta giorni si esercitava per cinque ore al giorno alla spada col marchese Ginori, la scelta del quale, anche come consigliere, fu felicissima, conoscendo il Ginori perfettamente Parigi, la scuola schermistica francese e le leggi di cavalleria.

MILANO 15 (N). Ore 8 pom. La città è spopolata. Si calcola che circa ottantamila persone siano fuori in gita. Stasera verso le sette uscì un foglietto recante laconicamente l'esito del duello. Se ne distribuirono molte migliaia di copie. La notizia fu accolta dovunque simpaticamente; si attendono con ansia i particolari, facendo oggi tutti i giornali vacanza.

I verbali del duello.

PARIGI, 15 (N). *Ore 9.30 pom.* Ecco il testo dei processi verbali del duello del conte di Torino col principe Enrico d'Orléans.

„Il principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, conte di Torino, avendo ritenuto offensiva per l' esercito italiano la pubblicazione d'una lettera del principe Enrico d' Orléans nel *Figaro*, gli indirizzava una lettera in data 6 luglio chiedendogli riparazione. Non fu potuto rispondere a questa lettera che l'11 agosto, quando il principe d' Orléans giunse in Francia. Facendo tutte le riserve come viaggiatore, sui suoi diritti di scrittore, il principe d'Orlèans aveva risposto telegraficamente accettando la sfida. Il conte di Torino aveva subito avvertito della partenza immediata dei suoi rappresentanti, colonnello Felice Avogadro di Quinto, comandante la quarta brigata di cavalleria dell' esercito italiano, e colonnello Francesco Vicino Pallavicini, comandante il reggimento di cavalleria „Genova„ (4.o). Il principe d'Orléans ha messo questi signori, subito dopo il loro arrivo, in relazione coi suoi padrini, conte Nicola Leontieff, governatore generale delle provincie equatoriali dell'Etiopia, e Raoul Mourrichon, suoi compagni di viaggio.

„Fin dalla prima intervista, lo scontro fu ritenuto inevitabile e di comune accordo fu stabilito alle seguenti condizioni: Arma scelta, la spada del rispettivo paese con lama della stessa lunghezza. - Il terreno sarà conservato. - Sono dati a ciascuno dei combattenti quindici metri per indietreggiare. - Dopo ciascun assalto, che durerà quattro minuti, lo scontro sarà ripreso al posto occupato da ciascuno dei combattenti; non cesserà che in seguito a decisione dei quattro padrini, sentito il parere dei medici, quando uno dei due avversari sarà in istato di manifesta inferiorità. La direzione dello scontro sarà affidata alternativamente alle due parti; sarà estratto a sorte chi dovrà avere la direzione del primo assalto; e ciò in seguito all'opposizione formale dei padrini del principe d'Orléans di affidare ad un quinto personaggio la direzione dello scontro. Il luogo e l'ora saranno fissati in giornata.

«Fatto a Parigi in doppio originale, li 14 agosto 1897.»

(Seguono le firme).

Ecco ora il verbale che fissa il luogo e l' ora dello scontro:

«Facendo seguito al verbale in data d' oggi, che regola lo scontro fra il conte di Torino e il principe d' Orléans, il luogo scelto è il bosco detto dei Marescialli nel bosco di Vaucresson. L'appuntamento è preso per domani mattina alle cinque precise.

«Parigi 14 agosto 1897.

(Seguono le firme).

Ed ecco infine il verbale di scontro:

„In conformità al processo verbale dato 14 agosto, lo scontro deciso fra il principe Enrico d'Orléans e il conte di Torino, ha avuto luogo stamane alle 5, nel bosco di Vaucresson, nella località detta il bosco dei Marescialli. La durata del duello fu di 26 minuti. Si fecero cinque assalti, diretti alternativamente dal conte Leontieff e dal colonnello Avogadro. Al primo assalto il principe d'Orléans fu colpito alla regione pettorale destra da un colpo di spada, che non appariva oltrepassare il tessuto cellulare sottocutaneo. Dopo il parere dei medici, i padrini decisero che il duello continuasse. Il secondo assalto dovette essere interrotto, trovandosi i duellanti corpo a corpo. Al terzo assalto il conte di Torino fu ferito alla regione dorsale della mano destra da un colpo di spada che non oltrepassò il tessuto sottocutaneo. Alla ripresa, il direttore del duello avendo constatato che la spada del principe d'Orléans s'era curvata, arrestò l'assalto e sostituì l' arma. Al quinto assalto, dopo un corpo a corpo fatto immediatamente cessare, il principe d'Orléans avendo ricevuto un colpo di spada di risposta nella regione inferiore addominale destra, il direttore del duello faceva cessare. Dopo verificata ed esaminata la ferita, avendo i medici d'ambedue le parti riconosciuto che la ferita del principe d'Orléans lo metteva in condizione di manifesta inferiorità, il conte Leontieff e il signor Mourrichon proposero di far cessare lo scontro; e così di comune accordo fu fatto.„

„Dopo lo scontro, durante la medicazione della ferita, il principe d'Orléans, alzandosi, tese la mano al conte di Torino, indirizzandogli le seguenti parole: Permettetemi, Monsignore, di stringervi la mano." Il conte di Torino glie la strinse.

„Gli avversari erano assistiti dai dottori Toupet e Hartlann degli ospedali di Parigi, per il principe d'Orléans, e dal prof, Carli della clinica di Torino per il conte di Torino,

„Fatto a Vaucresson nel bosco dei Marescialli, li 15 agosto 1897."

(Seguono le firme)

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Le trattative di pace fra Grecia e Turchia. COSTANTINOPOLI 15 (N). Dopo la conferenza tenutasi ieri a Tophane ebbe luogo una seconda riunione degli ambasciatori. L'articolo 6.o dei preliminari di pace non è stato ancora accettato, però v' è ancora speranza che si possa addivenire ad un accordo. (L'art. 6.o com' è noto concerne lo sgombro della Tessaglia da parte della Turchia. *N. d. R.*)

La prossima conferenza per le trattative di pace sarà tenuta, nuovamente a Tophane, martedì.

Gli ambasciatori hanno aderito alla riconferma in carica, per altri cinque anni, di Naum pascià, governatore del Libano.

La morte del ministro Costa. OVADA 15 (N). Il senatore Giacomo Giuseppe Costa, ministro della giustizia è morto alle 17.20.

OVADA 15 (N). Il senatore Costa oggi si era aggravato improvvisamente alle ore 13.30. Il medico curante aveva compilato il seguente bollettino. Lo stato generale è progressivamente peggiorato; il polso è impercettibile e frequentissimo; le respirazioni, 54 al minuto; la febbre è alta e persistente; la circolazione periferica è inceppata; è incipiente lo stato comatoso; l'alimentazione è impossibile. L'on. Costa spirò serenamente alle 17.20, conservando fino all'estremo una mirabile lucidità di mente e fortezza d'animo. Nei suoi ultimi istanti inviò il seguente telegramma al re, scritto di suo pugno: «A Sua Maestà il re. - Valsavaranche: Morendo mando a Vostra Maestà l'estremo saluto e l' espressione della mia devozione, che cessa soltanto con la vita. Firmato il guardasigilli *Giacomo Costa.*»

La popolazione, profondamente addolorata per tanta perdita, si affolla presso il palazzo Costa. Furono sospesi i festeg-

---

LA PAZZA 57

Adele non faceva alcun movimento. Era la stessa attitudine, lo stesso candore nello sguardo, con una espressione di timore vago ora che sembrava apprendere che l'assassino del signor Montelli era uno di quelli che frequentavano la casa. Accadeva, fra lei e il giudice, una lotta strana, che li stancava entrambi, li lasciava tristi ed abbattuti.

Dacchè il giudice era entrato non le aveva ancor detta una sola frase tenera, una di quelle parole che salgono sì facilmente dal cuore alle labbra quando si è innamorati.

Non osava più nemmeno guardarla, come se si sentisse colpevole. Si era alzato, avvicinandosi ad una delle finestre, e il suo sguardo distratto errava per la campagna. Adele gli si avvicinò:

— Le preoccupazioni di questo processo dovrebbero dunque inseguirvi fin qui? - diss'ella con un sorriso pauroso.

Egli si scusò, cercò un pretesto per andarsene e promise di tornare alla sera.

Adele non lo trattenne. Aveva desiderio anzi ch'egli fosse andato via al più presto possibile. Voleva vedere Francesco, raccontargli ciò che indovinava, vale a dire i sospetti del giudice, prevenirlo perchè egli avesse il tempo di decidersi, di fuggire, di salvare Maddalena...

Non appena il signor De Pierri ebbe oltrepassata la soglia dell'uscio ed ella lo ebbe visto allontanarsi, corse a bussare allo studio di Francesco. Il giovanotto aprì. Al pallore di Adele, all' espressione di spavento che aveva nel volto, al tremito che l'agitava, egli compresè ben presto che qualche cosa di grave era avvenuto.

— Che cos'hai?

— Ho veduto il giudice...

— De Pierri?

— Sì.

— Quando?

— Adesso.

— Ebbene?

— E' venuto a farmi visita... Era preoccupato... Sa tutto!...

Francesco si alzò bruscamente.

Vi fu nel suo sguardo un lampo di collera e di rabbia che fece indietreggiare la giovinetta.

— Dio mio! Dio mio! - ella mormorò.

Francesco, con voce soffocata, le disse:

— Parla! che cosa hai saputo?

Adele gli raccontò ogni cosa. Il colloquio che aveva avuto col giudice e tutte le reticenze della loro conversazione. Quando ella ebbe finito, Francesco disse:

— Del resto non può avere che dei sospetti vaghi... quanto ad aver delle prove... è impossibile!

— Chi sa?... Se Tommaso Loreti...

— Ebbene?...

— S'egli ha parlato...

— Ti ha forse detto ciò il giudice?

— No. E' una mia idea.

— Evvia! E' impossibile.

Poi dopo alcuni minuti di riflessione il giovane medico aggiunse:

— Del resto, bisogna che io avverta a tutti i costi Maddalena. Altrimenti tutto è perduto.

— Come?

— Questa notte la farò fuggire dall' ospedale, la condurrò fuori della provincia, fuori d'Italia, se è possibile.

— Possono sorprendervi, arrestarvi... Uno scandalo orribile!

— Ma no... l'accompagnerò fino a Roma... Là sarà molto facile a lei di trovare il mezzo di nascondersi o di fuggire ancor più lontano...

— E tu?...

— Spiegherai a nostro padre la mia assenza, troverai un pretesto. Ora non ho la testa a segno e cercherei invano...

Adele, seduta sur una poltrona, si nascondeva il volto con le mani.

— Quale orribile sciagura!... - ella mormorava con voce soffocata dall' angoscia.

Francesco prese il cappello e il cappotto.

— Io corro all' ospedale - disse. - Volo per avvertire Maddalena, se mi sarà possibile di avvicinarla. Bisogna preparare tutto per la sua fuga. Domani sarebbe troppo tardi.

Lasciò la sorella e corse all' ospedale. Il portinaio lo avvertì che De Pierri e il dottor Mariani interrogavano Maddalena, Da princio egli non osò di entrare. Aveva paura; errò febbrilmente nel giardino, malgrado il freddo vivissimo della serata. Potevano essere, allora, le sei di sera. Il cielo era pieno di nuvole grigie, di quel grigio uniforme e triste che fa presagire la neve. Un gelido vento soffiava con furore dalla montagna. Dinanzi alle finestre delle due camerette abitate da Maddalena, vagamente rischiarate da una luce giallastra, passavano e ripassavano le ombre del giudice e del medico.

Il portinaio dell' ospedale traversò il cortile e si diresse verso il fabbricato, guardando Francesco con curiosità.

— Voi non entrate signor Flamini?

— No. Avvertite quei signori che io li aspetto qui.

Ma ad un tratto cambiò idea.

— Anzi - disse - vado a raggiungerli; forse avranno bisogno di me.

Montò le scale precipitosamente e traversò la sala dei malati in capo alla quale erano le due camere di Maddalena. Laggiù si trovò di faccia al giudice De Pierri e al dottor Mariani che uscivano. Il dottor Mariani non fece un gesto. Non un muscolo del suo viso indicava il turbinio dei suoi pensieri a riguardo della delittuosa scoperta.

Ma il giudice De Pierri non fu ugualmente padrone di sè e trasalì alla vista del fratello di Adele. Prima che Francesco avesse parlato, il dottor Mariani l'aveva prevenuto. Alzando le spalle, egli disse:

— Nulla!... sempre la stessa ostinazione, lo stesso silenzio feroce... oppure le stesse incoerenze.

Francesco si sentì un po' rassicurato.

— E voi?... - domandò quindi il dottor Mariani con un lieve accento d'ironia - siete guarito della vostra debolezza?

giamenti annuali. Poco prima che Costa spirasse, giunsero telegrammi di Rudinì, dei presidenti del Senato e della Camera, e di altre autorità, chiedendo premurosamente notizie della sua salute.

(Il senatore Giacomo Giuseppe Costa, ministro di Grazia, Giustizia e Culti nel regno d'Italia, occupò per lunghi anni l'alto ufficio di avvocato generale erariale, e prima di questo, funse importantissime cariche nella magistratura italiana. Nel 1886 fu compreso nel novero dei senatori. Nato in Liguria in tempi di cospirazioni, aveva succhiato col latte le idee liberali, che ebbero in lui in ogni tempo un saldo campione. Aveva circa 60 anni. *N. d. R.*).

ROMA 15 (N). L'*interim* della giustizia è stato assunto dal presidente del consiglio di Rudinì.

Il viaggio di Faure in Russia. PIETROBURGO 15 (N). Il presidente Faure arriverà il 23 corr. a Kronstadt d'onde si recherà, in compagnia dello czar, a Peterhof, dove farà visita all'imperatrice. A Peterhof si darà un pranzo di gala ed una rappresentazione pure di gala. Il 24, Faure arriverà a Pietroburgo e sarà ricevuto dai capi delle autorità civili e militari; il presidente visiterà le tombe imperiali, riceverà il corpo diplomatico ed interverrà al pranzo dell'ambasciata francese. Il 25 grande visita delle truppe nel campo di Krasnoje-Selo e pranzo a Peterhof. Il 26 lo czar ispezionerà la squadra francese ancorata nella rada di Kronstadt; indi Faure si accommiaterà dall'imperatore.

Il conflitto austro-bulgaro. VIENNA 15 (N). L'incaricato d'affari austro-ungarico a Sofia, barone de Call, richiamato in conseguenza del conflitto fra l'Austria e la Bulgaria provocato dalle note espressioni offensive per l'Austria usate dal ministro presidente Stoiloff, è arrivato oggi a Vienna e si presenterà domani al ministero degli esteri per riferire sulla vertenza austro-bulgaro.

Echi delle feste di Pietroburgo. PIETROBURGO 15 (N). Il *Garaschdanin* scrive: A giudicare dalle impressioni lasciate qui dall'imperatore Guglielmo in grazia del prestigio suo individuale, si deve ammettere che il suo viaggio in Russia è stato molto più che una semplice visita. Questo viaggio, favorito da molte circostanze politiche, ha offerto all'imperatore di Germania l'occasione di guadagnarsi le simpatie della Russia, ed egli vi è riuscito perfettamente. Dunque Guglielmo ha fatto ottima impressione sul popolo russo il quale ormai è convinto che lo czar, in caso di necessità potrebbe fidarsi pienamente del suo augusto vicino, nel quale sarebbe sicuro di trovare un amico fedele.

Ma il viaggio di Guglielmo ha influito favorevolmente anche sulla politica internazionale e questo benefico influsso si manterrà malgrado le espansioni di simpatia colle quali si accoglierà fra breve la visita del presidente della repubblica francese.

Bülow. BERLINO 15 (N). L'ambasciatore de Bülow ha assunto la direzione del ministero degli esteri.

Morra di Lavriano ambasciatore. ROMA 15 (N). Il generale Morra di Lavriano è venuto a Roma per conferire con lo stato maggiore generale relativamente alle grandi manovre che avranno luogo nel Veronese. Fu pure ricevuto dal ministro Visconti-Venosta col quale ebbe un lungo colloquio. La nomina di Morra di Lavriano ad ambasciatore a Pietroburgo, cui fu già accennato, può quindi ritenersi certa.

Contro gli anarchici. BUDAPEST 15 (N). La polizia ha proibito i convegni dei cosidetti anarchici idealisti.

Nascite. GMUNDEN 15 (N). La duchessa Alberto del Württenberg ha dato alla luce una bambina.

Guardia di polizia percossa da operai. VIENNA 15 (N). Circa 200 operai, reduci da un'adunanza operaia, procedevano tranquillamente cantando per la via, quando una guardia di polizia si fece loro incontro intimando loro di smettere i canti. Gli operai si slanciarono sulla guardia e la percossero; la guardia sguainò la sciabola ed incominciò a menar colpi contro gli assalitori. Gli operai però continuarono a percuotere l'agente di polizia, poi lo gettarono in un fosso, e ve lo lasciarono privo di sensi.

Sciopero in vista. BUDAPEST 15 (N). Tremila operaj muratori hanno deciso di mettersi in isciopero cominciando da domenica prossima, se per il 18 corr. non saranno state accolte le domande da loro avanzate.

Disastro ferroviario - 3 morti, 13 feriti. AMBURGO 15 (N). Il treno N. 73 deragliò iersera, verso le 9, fra Celle ed Uelzen.

La locomotiva continuò a correre fuori del binario per parecchi metri penetrando nel bosco. I vagoni furono sbattuti con violenza gli uni contro gli altri, in modo che tutti rimasero fracassati. Parecchie persone sono rimaste uccise, molte altre ferite chi più chi meno gravemente.

I feriti che si trovavano in condizioni più gravi, sono stati trasportati a Celle; gli altri ad Uelzen.

AMBURGO 15 (N). La *Hamburger Börsen-Halle* ha da Celle che il disastro ferroviario di iersera è avvenuto precisamente fra Celle ed Eschete. Per fortuna il treno è deviato in un punto nel quale il binario si trova al piano, dunque non su d'un terrapieno apposito, cosicchè la locomotiva continuando a correre finì coll'arrestarsi cozzando contro gli alberi del bosco vicinissimo al binario. Se il deragliamento fosse avvenuto in qualche altro punto della linea, il disastro avrebbe potuto assumere proporzioni anche più gravi. Sono rimasti morti 3 viaggiatori; feriti gravemente 4, leggermente 9. Del personale addetto al servizio ferroviario non è rimasto ferito nessuno. Il vagone postale ed uno di III classe sono stati fracassati completamente; hanno sofferto dei guasti di minor entità il bagagliaio e quattro vagoni di passeggeri.

Finora non si è potuto rilevare quale possa essere stata la causa del deviamento. Per intanto il servizio ferroviario sulla linea interrotta si effettua mediante trasbordo.

Altro sinistro ferroviario - 7 feriti. VIENNA 15 (N). Un treno passeggeri partito da Leobensdorf per St. Pölten, presso la stazione di Wittmannsdorff andò a cozzare contro un altro treno passeggeri fermo sullo stesso binario. Sette viaggiatori sono rimasti feriti, del personale ferroviario nessuno. Quattro vagoni hanno sofferto dei gravi guasti.

Uxoricidio. BUDAPEST 15 (N). Il campagnuolo Balind, in un assalto di gelosia ha assassinato in modo bestiale la propria moglie alla quale s'era unito di recente.

Corse al trotto. BADEN presso VIENNA 15 (N). *Meeting* di agosto, 8ª giornata.

1ª Corsa. "Premio di Milano", 2400 corone, 2800 metri. 1° *Galatea*, 2° *Oratava*, 3° *Caspio* (cav. Giuseppe Rossi). Totalizzatore 14 per 5; 57, 18, 62 per 25.

2ª Corsa. "Premio Semmering", 2800 corone, 2800 metri. 1° *Adria*, 2° *Dongo C.*, 3° *Csillag*. Totalizzatore 49 per 5; 93, 45; 67 per 25.

3ª Corsa. "Corsa Matadores", 6000 cor., 2600 m. 1° *Colonel Kuser*, 2° *Asmon*, 3° *Maud Wright*.

Bravado, giunto secondo fu squalificato per essersi messo al galoppo.

Totalizzatore 11 per 5; 36, 40, 72 per 25.

Miss Bowermann del cav. Gius. Rossi non fu piazzato.

4ª Corsa. "Premio di Traiskirchen", 2000 cor., 2600 metri. 1° *Almenrausch*, 2° *Rhoda*, 3° *Odilon*. Totalizzatore 106 per 5; 115, 115, 569 per 25.

5ª Corsa. "Premio di Neuilly-Levallois", 3200 corone, 3000 metri. 1° *Lora I.*, 2° *Captolia Fisk*, 3° *Lord Caffrey*. Totalizzatore 84 per 5; 91, 65, 57 per 25.

6ª Corsa. "Corsa per cavalli di 3 anni", 1° *Fortuna*, 2° *Ara*, 3° *Tummle-dich*. Totalizzatore 22 per 5; 34, 37, 31 per 25.

7ª Corsa. "Barischofoky-*Handicap*", 2400 cor., 2800 metri. 1° *Manfredo* (del barone Ralli), 2° *Rhoda*, 3° *Benefis*.

Sürrgös, arrivato primo, fu squalificato. Totalizzatore 183 per 5; 166, 108, 55 per 25.

8ª Corsa. "Handicap", 2400 corone, 2800 metri. 1° *Susie D.*, 2° *Princetta*, 3° *April Fool*. Totalizzatore 64 per 5; 108, 104, 57 per 25.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla «Lega Nazionale.» Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Raccolte ad Umago fra i soci ed invitati dei circoli riuniti «Dilettanti filodrammatici» e «Club Fantasia», corone 16 e 16 cent.

Raccolte in compagnia delle mule Cioci alla trattoria del Piccolo Brocchetta, corone 3.

— Alla Cassa centrale, sezione Adriatica, pervennero direttamente, pro gruppo di Trieste, cor. 20 dal sig. avv. Felice Venezian onde onorare la memoria del prof. dott. Carlo Liebman.

La sentenza per le dimostrazioni anti-italiane di Pola. Ci scrive il nostro corrispondente rovignese in data di ieri:

Eccovi la continuazione e la fine del processo per i fatti di Pola. (Vedi *Piccolo della sera* di ieri). Riaperta l'udienza iersera alle 5, prese primo la parola il difensore dott. Trumbich che parlò in islavo per un'ora continua. Si alzò quindi l'altro difensore dott. Wolf il quale parlando sempre in lingua italiana tenne un'arringa di tre ore, confutando tutti i particolari dell'accusa e chiedendo l'assoluzione degli accusati che egli descrisse come *vittime del partito italiano (?!!)*

Il P. M. che non si aspettava una così lunga e dettagliata difesa avrebbe voluto rispondere, ma la Corte essendo l'ora tarda decise di sospendere il dibattimento e fissò l'udienza per stamane alle 11. E' facile immaginare quanta curiosità tenesse avvinti gli animi, sapendosi che all'odierna udienza sarebbe stata pronunciata la sentenza.

La Corte rimase in camera di consiglio circa $^3/_4$ d'ora, ed uscì alle $12^1/_4$. Il presidente, fra il silenzio generale, dichiarò che la Corte, ritenuti gli accusati colpevoli di aver scagliato sassi contro organi dell'autorità, escludendo la loro responsabilità per le esplosioni delle armi da fuoco, ritenuta inverosimile la brigata falsa deposizione a carico dell'accusato Kusar, e ritenuto non essere stato provato dalle risultanze processuali che l'accusato Ziz avesse preso parte ai reati incriminati, assolve dall'accusa Antonio Ziz e condanna Giovanni Kusar a *10 mesi*, Giuseppe Fattori a *11 mesi*, Carlo Gailhofer a *9 mesi*, Antonio Mezzulich a *8 mesi*, Luca Rosanda a *7 mesi*, Martino Rosanda a *8 mesi*, Alessandro Kanduscher a *7 mesi* Biagio Caich a *9 mesi*, Giuseppe Blascovich a *11 mesi*, Giuseppe Schiavona a *8 mesi*, Vincenzo Zubranich a *7 mesi*, e Giacomo Lizzul a *14 giorni* di carcere.

Alla proclamazione della sentenza mancano i difensori e degli accusati non sono presenti che il Gailhofer ed il Kusar, i quali presentano tosto la querela di nullità.

Lo sciopero dei lavoranti fornai è ora felicemente risolto. Una ventina di principali pistori aveva apposta la propria firma all'ultimo memoriale presentato dai lavoranti, del quale abbiamo già riferito. Gli altri principali non vollero firmare, ma nondimeno dichiararono che avrebbero accettato le condizioni loro proposte ed anzi taluni si offersero spontaneamente di dare ai propri operai una mercede maggiore di quella chiesta, come già l'avevano prima.

Il lavoro è stato ripreso su tutta la linea.

La sorte degli agenti in commestibili. Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Direttore!

Fiduciosi nel di Lei appoggio, siamo oggi al punto di dovere ancora una volta ricorrere al generoso intervento del suo pregiato giornale.

Purtroppo i giorni trascorrono ed i principali non si danno per intesi, oppongono anzi alle nostre modeste domande, la più egoistica resistenza. Ancor ieri ebbe luogo un'adunanza, nella quale uno dei più vecchi esercenti dichiarò non doversi accordare nessuna delle migliorie da noi domandate. Ci furono di quelli che volevano combatterlo, proponendo di accordarci almeno l'emancipazione: ma purtroppo, sopraffatti dalla maggioranza, dovettero rinunciare a far valere i dettami della propria coscienza.

Sappiamo poi che di questi giorni alcuni esercenti fecero pressioni sul principale d'un agente, facente parte del nostro comitato, affinchè lo licenziasse. Il principale minacciò di fatti l'agente e questi dovette licenziarsi da sè per non essere messo alla porta dal padrone.

Come ben disse il suo giornale, noi siamo i paria della società, siamo tenuti in conto di schiavi. Dopo una giornata di lavoro faticosissimo, più lunga di quella in uso presso tutti gli altri rami di commercio od industria, siamo costretti a seguire il padrone a casa, come il cane legato alla corda. A tutti provvedono le leggi, soltanto per noi non esistono disposizioni che ci salvino dalla tirannia dei padroni.

Saremmo stati contenti di trattare coi padroni, avremmo potuto combinare qualche cosa; invece essi ci menano per il naso con proroghe continue, dalle quali prevediamo la ripulsa di tutte le nostre domande.

Fiduciosi ecc.

Seguono le firme di parecchi agenti in commestibili.

Accogliamo di buon grado questa lettera degli agenti, la quale è lo sfogo di un risentimento dei più legittimi. Il procedere dei negozianti in commestibili oltrecchè inumano, pare anche a noi sommamente scorretto. Se essi vogliono fare la bella figura di respingere le giuste domande dei loro agenti, senza neppure discuterle con loro, abbiano almeno il coraggio di dichiararlo.

L'emancipazione che gli agenti domandano, non è una concessione; è un diritto. Il non riconoscere questo diritto è da parte dei principali un abuso e un sopruso. Quanto al tentativo d'intimidimento per mezzo di licenziamenti, è cosa che ci asteniamo dal qualificare.

Gli agenti insistano e, se nulla avranno ottenuto, non esitino a valersi di tutti i mezzi che la legge consente loro, non dubitino che avranno per se la simpatia e l'appoggio di tutti gli onesti.

Lo scioglimento del consiglio municipale di Rovigno. Ci telegrafano da Rovigno in data odierna: Un decreto luogotenenziale, di data 15 corr., ordina lo scioglimento del consiglio comunale e la convocazione degli elettori. Per il disbrigo degli affari correnti è nominata la Giunta provvisoria, composta dei seguenti signori: dott. Ghira, Giovanni Benussi, Domenico Tamburlini, Francesco Sponza, Giuseppe Barzelatto.

Gli scalpellini a congresso. - La sospensione del lavoro. Come avevamo annunziato, iermattina, nella sala Tersicore ebbe luogo il congresso straordinario degli operai scalpellini ed ornatisti, per esaminare e discutere la risposta che doveva esser data dai proprietari dei laboratori al loro memoriale riguardo il nuovo regolamento di lavoro, che ridurrebbe la giornata lavorativa d'estate a 9 ore e mezzo e d'inverno a 9.

Presiedeva il signor Santo Nepitello, il quale, dopo esaurite le consuete formalità d'apertura, espose brevemente in quale stadio si trovi la questione. Il memoriale votato nel Congresso del 4 corr. fu recapitato a tutti i proprietari. Si poteva ritenere che in dieci giorni essi avessero potuto decidere qualchecosa in merito. Invece alla presidenza dell'Unione degli operai scalpellini e ornatisti, pervenne una lettera firmata soltanto da 14 proprietari, i quali dichiarano che non sarebbero alieni d'accettare il regolamento proposto, purchè venisse adottato anche a Nabresina e Santa Croce; mentre altri hanno dichiarato che era stato loro impossibile prendere una decisione per la ristrettezza del tempo loro accordato per la risposta, e chiedono una dilazione di otto giorni, dichiarando che in questo tempo faranno del loro meglio per venire incontro ai desideri degli operai.

A questo proposito, il presidente aggiunge che ieri mattina intervenne ad una radunanza dei proprietari, tenutasi alla presenza del comm. sup. Bacher, nella quale fu fatta formale domanda d'una dilazione di 8 giorni per la risposta al memoriale degli operai.

Il comm. sup. Bacher interviene caldeggiando la domanda dei proprietari, che trova giusta e vantaggiosa anche per gli interessi degli operai.

L'assemblea però si dichiara assolutamente contraria ad accordare la chiesta dilazione, la quale, messa a voti, viene respinta all'unanimità.

Il presidente chiede allora che si conceda ai proprietari una dilazione di due giorni, considerando il fatto che i proprietari stanno appunto conferendo tra loro per risolvere la vertenza. Dichiara che in questi due giorni la presidenza della Società farebbe le pratiche più attive per ottenere dai proprietari una decisione definitiva.

Su questa proposta si svolge una lunga e animata discussione, che porta per conseguenza la presentazione di altre proposte, una delle quali, quella di sospendere oggi il lavoro, in tutti i laboratori, viene approvata all'unanimità. In pari tempo viene deciso che la presidenza procuri di ottenere dai proprietari l'accettazione del regolamento proposto. Se le pratiche conseguiranno esito favorevole, gli operai ne saranno informati già nel pomeriggio, e in questo caso domani mattina riprenderanno tutti il lavoro.

Uno dei soci fa un caldo appello allo spirito di solidarietà dei soci, ricordando che l'unione facilita la vittoria; e il presidente aggiunge, da parte sua, l'ammonimento di serbare un contegno dignitoso e tranquillo, nel caso che la sospensione del lavoro dovesse continuare; e ricorda pure non doversi, per non incorrere nella severità della legge, istigare altri allo sciopero.

L'adunanza si sciolse tranquillamente.

L'adunanza dei fabbri. Ieri mattina alle 11, i lavoranti fabbri-ferrai tennero nella sala Maly un'adunanza privata, sotto la presidenza del sig. Paolo Mrach.

Viene data lettura della lettera diretta agli operai, in risposta al loro memoriale, dal comitato dei principali, lettera che fu integralmente pubblicata nel nostro numero di ieri.

La risposta dei principali è accolta da mormorii e voci di malcontento. Da qualche parte si grida: Non accettiamo, preferiamo lo sciopero! Mettiamoci in isciopero domani!

Ristabilita la calma, domanda la parola l'operaio Bartolomeo Proft, il quale, dopo aver raccomandato serietà e riflessione, con poche ma convincenti parole, spiega come, prima di addivenire ad uno sciopero, sia conveniente di tentare tutte le vie amichevoli e dimostra l'opportunità di proseguire le trattative con i principali, continuando in pari tempo il lavoro. Spiega ancora come lo sciopero, seppur nuocerebbe ai padroni, recherebbe un grave e forse inutile danno agli operai e conclude proponendo che si avanzino delle controproposte ai principali e si attenda una loro risposta entro una settimana.

La proposta del Proft fu accolta in vario modo dai convenuti: taluni la approvavano incondizionatamente, altri osservavano che era troppo lungo l'attendere una settimana.

Prende allora la parola l'operaio Giovanni Kousca, il quale si associa alla proposta del Proft e svolge in appoggio assennate considerazioni, dimostrando sopratutto come gli operai nulla abbiano da perdere, continuando il lavoro finchè durano le trattative.

Messa ai voti la proposta Proft, viene accolta a grande maggioranza.

L'adunanza accoglie quindi la proposta di avanzare ai principali mediante lettera le seguenti nuove condizioni: *a*) riduzione dell'orario a ore 8 e mezza; *b*) aumento dello stipendio in ragione del 10 p. c.

E' deliberato pure di attendere la risposta entro la corrente settimana e, qualora i principali non accettino queste due condizioni - che vengono dichiarate definitive - di mettersi in isciopero, insistendo sulle domande contenute nel primo memoriale. Dopo di che, alle 12 circa, l'adunanza è levata.

***

Non abbiamo certo bisogno di far risaltare con parole il senso d'opportunità, la correttezza ed il tatto dimostrati dagli operai. Il loro deliberato di ieri dimostra sufficentemente com'essi abbiano compreso che la fermezza e l'energia possano, anzi debbano, andare unite con la ponderatezza, la prudenza e le esigenze della forma.

I principali si trovano ora dinanzi una controproposta, nella quale gli operai, spontaneamente, hanno saputo e voluto aver riguardo alle condizioni svolte nella risposta al loro memoriale; tocca ora ai principali di aver riguardo alle condizioni degli operai. E sanno pure i principali che se gli operai fabbri non sono ricorsi tosto allo sciopero, non l'hanno fatto per irresolutezza, ma per buon senso; poichè comprendono che lo sciopero è il mezzo estremo, cui non si deve addivenire finchè altre vie sono aperte, e intuiscono che nè è ben fatto nè giova dichiarar guerra, per una divergenza che si può accomodare all'amichevole, a principali che, come i loro, già abbiano dato prova di voler venire incontro alle domande dei loro addetti.

La deliberazione dei fabbri determina a loro favore una corrente di generali simpatie, le quali certo concorreranno a consigliare ai principali una risposta, inspirata al desiderio di mostrare com'essi abbiano riconosciuto e apprezzato il modo veramente lodevole con cui si sono comportati gli operai.

Elargizioni varie. Ci sono pervenuti i seguenti importi:

Per onorare la memoria del compianto prof. dott. Carlo Liebman, dal signor Edmondo Glanzmann, corone 80, a favore di convalescenti poveri che escono dall'ospitale; dai sig.i Emma e Sigismondo Brodgovin, corone 20 a favore del fondo intangibile del civico ospitale.

— Sì. Voi mi avrete trovato ridicolo, senza dubbio?

— Dio mio, no. E' questione di temperamento.

E, parlando, i tre uomini uscirono.

Francesco cercava un pretesto per lasciarli. Il dottor Mariani lo prevenne una seconda volta. Quell'uomo sembrava leggere nel pensiero del disgraziato.

— La signora Montelli dorme - disse. - Lasciamola dormire, per ora. Se, durante la serata, vi sembrerà opportuno rivederla, fatelo pure...

E il suo sguardo si incrociò con quello del giudice istruttore. Francesco inchinò il capo.

— Non avevo l'intenzione di venire - disse. - Sono salito perchè ho saputo che voi eravate ancora all'ospedale.

Poi, al momento di lasciarli:

— Signor De Pierri - disse Francesco - mio padre è tornato; mia sorella vi vedrà senza dubbio con piacere, poichè or ora voi l'avete rattristata, senza volerlo, non v'ha dubbio... Venite a pranzo da noi? Io vi riconcilierò.

— Grazie - disse il giudice, molto imbarazzato. - Per questa sera sono impegnato. Difendetemi e scusatemi voi con Adele. Non potrei avere un miglior avvocato.

Francesco li lasciò e se ne tornò a casa. Aveva bisogno di riflettere al piano di evasione di Maddalena, sebbene già da lungo tempo vi avesse pensato. Aveva fatto preparare da sua sorella degli abiti simili a quelli delle infermiere dell'ospedale.

Maddalena doveva indossarli e, così travestita, non avrebbe trovato alcun ostacolo alla sua fuga.

Il portinaio forse sarebbe stato sorpreso da questa uscita durante la notte, ma siccome sarebbe stata accompagnata dal dottore, non v'era ragione per aver sospetti... e poi non sarebbe stata riconosciuta. Poteva darsi anche che uscisse senza esser veduta affatto. Bisognava anche allontanare l'infermiere notturno che il dottor Mariani, con la sua prudenza inquieta, faceva sempre star a guardia presso la pazza. Ma Francesco contava benissimo di trovare un pretesto per mandarlo via per alcuni istanti.

Al bisogno lo avrebbe anche mandato a dormire, dicendo che sarebbe bastato solo a sorvegliare l'inferma pel resto della notte. Non era quindi da quel lato che sarebbero sorte le difficoltà.

Quando pensava alla possibilità di fuggire, sentiva un sollievo.

Gli veniva come un'ultima speranza, un supremo conforto...

E veramente quell'evasione non presentava pericoli troppo grandi. Anzi, tutte le combinazioni erano favorevoli a lui, a meno che l'intervento improvviso del dottor Mariani non le distruggesse, abbattendo tutto il suo piano. Era la sola paura che Francesco sentiva di avere. Ma aveva sì ben dissimulato dinanzi al vecchio scienziato e al giudice istruttore, che tutti due dovevano ignorare ch'egli avesse conoscenza del pericolo formidabile a cui era esposto. Senza dubbio erano sempre persuasi che Francesco continuava ad aver fiducia nell'energia virile della sua amante; senza dubbio essi eran lungi dal credere ch'egli giudicava la sua causa talmente perduta da spingersi a un atto pazzo, inconsiderato.

Fu verso le dieci di sera, quando tutto dormiva in Monterosso, ch'egli uscì per recarsi all'ospedale. Gli capitava spessissimo, come a tutti i suoi colleghi, di esser chiamato, durante la notte, presso qualche ammalato in pericolo. Allora faceva preparare la vettura, avvertiva Adele e il generale e talvolta non ritornava che all'indomani, a giorno fatto.

Quella sera il giovane medico uscì egualmente in vettura. Lasciò Monterosso e fece un buon chilometro in campagna. Arrivato in un punto deserto scese: condusse il cavallo sul prato, legando le redini a un albero, e lasciando il carrozzino tornò indietro a passi affrettati. Entrò all'ospedale senza che il portinaio se ne mostrasse menomamente meravigliato e si recò subito verso le stanze di Maddalena. Dopo aver allontanato l'infermiere, che se ne andò fiducioso e contento, anche troppo contento per essersi risparmiata una veglia troppo noiosa e pesante, entrò nella cameretta di Maddalena.

(Continua)

— Inoltre per onorare la memoria del compianto prof. dott. Carlo Liebman furono elargite direttamente alla Direzione della Società degli Amici dell'infanzia, a mezzo del presidente bar. Giuseppe de Morpurgo, dalla patronessa signora Sofia ved. Musatti, corone 20 a favore dell'Ospizio marino.

— All'Asilo per fanciulle Elisabettino pervennero da una benemerita patronessa, che desidera conservare l'anonimo, a favore del pio istituto, corone 100.

La decima esposizione d'oggetti d'ammobigliamento si è aperta ieri l'altro nelle sale terrene del vecchio edificio della posta, e tanto ieri quanto il primo giorno venne frequentata da rilevante numero di visitatori. Non è molto ricca, quest'anno, ma, per quanto ci è stato detto, ciò dipende in gran parte dallo sciopero dei falegnami, per il quale, sospeso il lavoro, parecchi mobili, i migliori anzi, sono rimasti incompiuti. Ciononpertanto vi si trovano delle bellissime cose, oggetti fini, eleganti, eseguiti con accuratezza e precisione, che una volta di più dimostrano come anche le fabbriche triestine siano capaci di produrre merce di buon gusto, solida e, ciò che ha non piccola importanza, a prezzi molto discreti. — Una bellissima stanza da letto rococò ha esposto il sig. Andrea Cernigoi, molto elegante, di linee slanciate, disegnata con molto spirito in tutti i particolari. E' in mogano scuro opaco. Le fregiature, condotte con brio, hanno una grazia squisita. Dello stesso si trova esposta, inoltre, una stanza da pranzo, stile della rinascenza, un poco pesante, ma ciononostante, elegante. Piacciono assai i mobili di stile inglese moderno del sig. Olivò, eseguiti con mirabile perfezione e di molto buon gusto. Di finissima fattura e gentilissimo disegno una mensola stipo e molto grazioso un tavolo da lavoro. Elegantissimi mobili in bambù ha esposto il sig. Preuer, scrivanie, tavoli, sedie, poltrone, nelle forme più svariate e fantastiche; il tutto eseguito con finitezza e maestria.

Abbiamo veduto parecchie stanze da letto e da pranzo di stile rinascimento, forse un po' comuni nel disegno, ma non brutte, esposte dai signori Masutti, Schwab, Carlovatti e Krisman. I signori Ressoner e Neri hanno esposto alcuni divani letto, bellissimi, e il sig. Fragiacomo solidi e comodi mobili da cucina.

Da ultimo nomineremo parecchie piante di fiori artificiali, di bellissima fattura, esposte dal Rieger, le eleganti cornici in peluscio di A. Slaus e i bagni dei Bisutti.

L'esposizione resta aperta dalle 9 ant. alle 6 della sera.

Unione Ginnastica. Ricordiamo che questa sera ha luogo l'annunciato convegno nel giardino sociale della nostra Unione Ginnastica. Vi sarà il solito ottimo concerto orchestrale e si prevede un concorso brillantissimo.

Venticinque anni di servizio zelante compiva ieri il signor Angelo Franco, quale impiegato contabile presso le Assicurazioni Generali. In quest'occasione i colleghi gli presentarono un prezioso ricordo accompagnandolo da felicitazioni, mentre la Direzione dello Stabilimento lo regalava di un paio di biglietti di lotteria.

Nuove disposizioni per la spedizione di pacchi postali. Nell'ultimo bollettino delle ordinanze per gli uffici postali e telegrafici è comparso un decreto del ministro del commercio nel quale si espongono le nuove norme per le spedizioni di pacchi postali nell'interno della monarchia. Secondo queste disposizioni che interessano particolarmente i commercianti e che entreranno in vigore col 1. febbraio 189€ anche i pacchi postali d'un peso inferiore ai 50 grammi che finora si spedivano senza lettera di porto dovranno essere impostati come tutti gli altri pacchi postali con un indirizzo postale accompagnatorio (lettera di porto). In questo modo la spesa per la spedizione di pacchi postali d'un peso al di sotto di 50 grammi sarà aumentata di soldi 6, il prezzo appunto dell'indirizzo postale accompagnatorio.

Lo stesso decreto del ministro del commercio stabilisce una distinzione fra i cosidetti pacchi postali semplici e quelli di valore; nella prima categoria sono comprese tutte le spedizioni senza valore dichiarato o per un valore inferiore ai 20 fiorini. Quindi pacchi postali con un valore dichiarato superiore di 20 fiorini sono compresi tra le spedizioni di valore.

Secondo le nuove norme non si potranno spedire con un'unica lettera di porto più pacchi postali di diversa categoria.

Nei luoghi nei quali esistono uffici postali con diverse sezioni per le diverse specie di spedizioni postali (posta lettere, posta diligenze, spedizioni di assegni in denaro, cassa di risparmio postale) i mittenti che usano libretti di consegna dovranno introdurre in questi dei riparti riservati per le diverse categorie di spedizioni, oppure adottare libretti separati per ciascuna sezione dell'ufficio postale.

La festa di ieri. La caldissima giornata di ieri favorì il movimento negli stabilimenti balneari. A Barcola, nel pomeriggio e alla sera, grande viavai di carrozzoni della Tramway, stracarichi. Molte carrozze a Miramar. Affollato il *restaurant* all'*Excelsior* e applauditi gli artisti del *cafè chantant*. Anche i *cafès chantants* alle *Gatte* e alle *Varietà* fecero ottimi affari e quegli artisti furono applauditi. Numerosissimo ed elegante concorso di signore al Giardino pubblico, ove suonava la Banda teatrale diretta dal maestro Breda, la quale raccolse battimani in quantità.

In piazza Grande, apprezzato da un numeroso pubblico il concerto della Banda cittadina diretta dal maestro Gianfrè. Folla specialmente al caffè degli Specchi. Il solito concorso nei caffè della Stazione, ai Volti di Chiozza, Rossetti ecc. Animato il viale all'Acquedotto tutta la sera; abbastanza gente al Boschetto: un convegno... del passato, ove ci sarebbe da godere del fresco ma ove sarebbero necessarie radicali riforme.

La bellissima giornata fu anche propizia alle gite per mare. Eccone il risultato: Al mattino partirono per Venezia *Wurmbrand* 180 persone; per Muggia partirono: col *Leme* 385 persone; col *Giampaolo* 414. Nel pomeriggio partirono per Pirano e Porto Rose: col *Risano* 175, col *Venezia* 237; per Capodistria col *Santorio* 346, col *Carli* 293; col *San Nazario* 211, col *Vergerio* 110; col *Leme* partirono per Muggia 222 persone, col *Giampaolo* 568. Per Isola partì l'*Istria* con 180 persone; per Umago il *San Marco* con 215. Il *Melanira* condusse 159 persone a Miramar e 157 a Barcola.

Ad un'ora pom. arrivò da Venezia l'*Iris* con 230 gitanti.

⁂ Con la ferrovia meridionale partirono per Cormons e stazioni intermedie 288 persone, per Miramar e Nabresina 483. Un treno separato destinato ai gitanti di Venezia, partì per Miramar con 50 gitanti. Con la ferrovia dello Stato partirono dalla Stazione Trieste-Sant' Andrea per Erpelle 490 persone.

Il pellegrinaggio a Muggia vecchia. Muggia era ieri in festa. Sul palazzo comunale sventolava la bandiera cittadina: la città era animatissima. I piroscafi che facevano il tragitto dalla nostra città a Muggia erano imbandierati. E come si vede dalla riferta delle gite per mare, che pubblichiamo a parte da Trieste convennero ieri a quella volta, complessivamente, poco meno di 1200 persone. Le gite incominciarono fino dalle 6 del mattino ed ogni piroscafo al suo arrivo riversava sul molo di Muggia un'ondata immensa di gitanti.

Alle 7, allo squillar festoso delle campane si celebrava la messa in onore della Madonna. A messa finita il parroco e due sacerdoti preceduti da uomini che portavano la croce, e giovani con ceri accesi, si misero in moto, e, seguiti da un lunghissimo corteo, si diressero al santuario di Muggia vecchia.

Per via, sino fuori della città, il clero salmodiava e i coristi di Muggia cantavano il *Tedeum*. Sulla collina, un'immensa folla di devoti attendeva la processione. La vetusta chiesa di Muggia vecchia era zeppa. Il caldo era intenso. Le botteghe improvvisate durante la notte all'ingiro della chiesa, fra gli alberi, venivano prese d'assalto. Vino, birra, limonata, *passerette*, cocomeri ed altre frutta venivano smerciate a vapore. Facevano affaroni i venditori di medaglie sacre, santi, libri sacri e corone. Alle 9 incominciò la messa solenne con suono d'*armonium*. Un sacerdote recitò un discorso e invocò la benedizione della Madonna sui presenti.

L'ascesa di quella moltitudine di devoti, oltre 3000 persone, durò circa un'ora. Nessun incidente turbò la sacra festa.

L'animazione in città durò tutto il giorno. Alla sera, trattorie osterie e caffè rigurgitavano di gente. L'ultimo piroscafo che trasportava i gitanti di ritorno nella nostra città, non potè partire di là che alle 10, tant'era l'affluenza dei gitanti.

Processione a Servola. A Servola si celebrò ieri la festa del santo patrono di quel villaggio, scaduta il 10 corr. Alle 9 del mattino fu tenuta la messa, dopo la quale uscì dalla chiesa la processione. Funzionava il parroco, assistito da due cooperatori. Il coro di Servola cantò le litanie in latino. Il corteo, composto di molti devoti, fece un giro attorno alla chiesa e poi rientrò.

Scoppio di gas - Una forte detonazione. Questa mane, alle 8, una fortissima detonazione faceva accorrere una folla di gente in via della Fornace, davanti il locale della stereotipia del nostro stabilimento.

Una quantità di gas era rimasta nei tubi di sfogo del forno a gas per la liquefazione del piombo, ed in quell'ora il forno era stato acceso per la stereotipia dell'odierno *Piccolo*, quando avvenne l'esplosione che fece saltare la copertura del camino, senza arrecare nessun altro danno, avendo lo stereotipista avuto subito la presenza di spirito di chiudere i rubinetti del gas.

Circo Belley. Due pienone ieri ad entrambe le rappresentazioni, con successo completo.

Questa sera alle 8 e mezzo, rappresentazione con nuovo programma. Per la prima volta: *Il triplice trapezio aereo ondulante*, eseguito dai fratelli Amod. Accademia di lotta fra l'atleta Mayer di Vienna e il signor Balestra di Torino.

Contro una pistoria. Iermattina alle 6 e mezzo, furono arrestati Francesco F. d'anni 21, bottaio, da Trieste, e Vittorio B. d'anni 19, meccanico da Trieste, appartenente a San Pietro della Brazza, perchè scagliava delle pietre contro la finestra della pistoria del signor Giacomo Forzich, in via del Lazzaretto Vecchio N. 5, mandando in pezzi le lastre.

Incendi. Ieri mattina, alle 5, si manifestava un incendio in uno stanzino attiguo alla cucina del quartiere abitato da Eugenio Clemente, dello stabile N. 20 di via del Farneto. Per cause ignote prese fuoco un cassone nel quale si trovavano alcuni vestiti d'inverno. L'incendio fu spento in breve dai casigliani prima dell'arrivo dei vigili. Il danno pare ascenda a circa 100 fiorini. Gli effetti sono assicurati.

— Ieri sera, alle 8 e mezzo, i vigili dell'appostamento principale furono avvertiti che un incendio erasi manifestato nella soffitta della casa N. 10 di via Chiozza.

A quella volta accorsero tosto due treni dell'appostamento suddetto e uno da quello di via del Molin piccolo, e i vigili poterono constatare che il fuoco, per cause non precisabili, erasi appreso ad un armadio contenente biancheria e vestiti. Il fuoco però era stato già spento per l'opera zelante ed efficace del signor Francesco Leux, pesatore ai Magazzini generali, accorso nel principio dell'incendio, aiutato anche da alcuni altri casigliani.

I vigili, verificato che tutto era effettivamente finito, ritornarono ai loro appostamenti. Il danno è di circa 100 fiorini. Gli effetti però sono assicurati.

Il fatto di sangue di stanotte. - Un borghese e un milite feriti. Stanotte, alle 2 e mezzo, un giovane, biondo, con piccoli baffetti, decentemente vestito alla foggia degli operai, barcollando e premendosi con una mano il dorso, si avvicinava alla guardia di p. s. N. 185, di piantone in Corso, presso la piazza di S. Giacomo, dicendole: No posso più; son ferido!

La guardia, sorreggendo il poveretto, che stava per cadere svenuto, lo accompagnò alla Stazione di soccorso. Ivi gli infermieri, svestitolo, videro che il sangue gli sgorgava abbondantemente da una ferita al lato destro della schiena.

Il medico d'ispezione constatò che il giovane aveva una gravissima ferita di punta sotto la scapola destra.

Gli prestò le prime cure più urgenti, quindi lo fece trasportare all'ospedale. Intorno alla gravità della ferita, il medico non potè pronunciarsi con sicurezza, ma l'aspetto del giovane, la fatica che gli costava il parlare, le punture che dichiarava di sentire, fanno temere che un polmone sia leso.

Dalle poche parole da lui proferite si rilevò esser egli il calderaio Giovanni Stambach, d'anni 21, abitante in via del Broletto N. 14.

Nel momento stesso in cui lo Stambach si avvicinava alla guardia di p. s. per chiedere soccorso, dalla cosidetta *Portizza* usciva di corsa un giovanotto, inseguito da due o tre altri, tra cui un milite di marina. Quest'ultimo lo raggiunse in piazza della Borsa e lo consegnò ad una guardia di p. s., che lo condusse alla Direzione di polizia.

Colà fu identificato per certo Emilio Rodigero, d'anni 25, da Venezia, cameriere di birraria, abitante in via degli Artisti N. 3.

L'arrestato, assunto a verbale dall'ispettore di p. s. Bauzon, venne condotto dinanzi all'impiegato d'ispezione di via Tigor.

Che cos'era avvenuto?

Dopo la mezzanotte, nella birraria «Eisgrube», in piazza S. Caterina, sedevano a due tavoli vicini due compagnie di giovanotti. Una era composta dal milite di marina della 5.ta compagnia di guarnigione a Pola, Giovanni Tronconi, abitante in via della Madonnina N. 14, attualmente in permesso, e di alcuni suoi conoscenti, certi Antonio Messina, abitante in via del Pozzo bianco N. 1, Francesco Delise, abitante in androna Santa Tecla N. 10, Antonio Battistuta, abitante in via del Pozzo bianco N. 2 e Giovanni Stambach. L'altra compagnia era formata da cinque individui, tra cui l'Emilio Rodigero.

Le gentilezze di cui una *kellerina* era larga ai componenti la comitiva del soldato, pare non andassero a sangue ai compagni del Rodigero e meno che meno a costui, il quale uscì in parole offensive verso i vicini. Questi per un po' fecero i sordi, ma poi, stanchi alla fine, risposero per le rime.

La cosa, che dapprima minacciava di farsi seria, rimase lì, perchè gli offesi per evitare litigi, uscirono tosto dal locale.

Di là si recarono in un vicino caffè ove si unì a loro un conoscente, certo Gaetano Righetti abitante in via della Barriera N. 27.

Usciti di là verso le 2, s'avviarono per la via delle Beccherie, quand'ecco che presso la Portizza s'imbatterono nella comitiva degli offensori che ritornarono ad attaccar diverbio.

Improvvisamente uno della comitiva del Rodigero, si diede a menar le mani e il diverbio si cangiò in rissa. Il milite e i suoi compagni però si accontentarono di tenersi sulle difese per cui gli altri ebbero ben presto il sopravvento. Mentre uno degli sconosciuti colpiva con un pugno al naso il Righetto, in modo da cagionargli una emorragia, il Rodigero si scagliò su di lui e con un coltello a serramanico gli misurò un potente colpo. Fortunatamente il Tronconi si scansò con prontezza e l'arma gli sfiorò soltanto il petto tagliando per tutta la sua lunghezza la manica sinistra della giubba e della camicia.

Senza aspettare che l'altro tornasse all'assalto, il Rodigero, voltatosi, vibrò un colpo nella schiena del Giovanni Stambach, poi si diede alla fuga, e i suoi compagni lo imitarono.

Il feritore venne sottoposto ad un interrogatorio che durò fino a giorno fatto.

Egli si mantenne sempre negativo; però mentre alzava un braccio per protestare, dalla manica della camicia gli cadde una *britola* che vi teneva nascosta.

Il soldato ha riportato una ferita leggera alla scapola sinistra, che però lo fa molto soffrire.

Grave ferimento. Iersera alle 11 in via Punta del Forno, fra il bracciante Domenico Demarchi, abitante in via Cavazzeni N. 8 e un suo compagno di lavoro, s'accese una disputa per motivi non precisabili, che finì a cazzotti. La partita si svolgeva in piena regola e i due se ne davano con entusiasmo d'ogni calibro, quando capitò un terzo, a rompere l'armonia del cavalleresco conflitto. Il terzo importuno era il bracciante Giovanni Castellani, d'anni 21, abitante in via Chiauchiara N. 1, il quale avendo un vecchio conto da saldare col Demarchi, credette venuto il momento propizio per chiudere la pendenza. E tirò tre colpi di coltello all'anca destra e alla regione soprainguinale sinistra del creditore, andandosene poi tranquillamente.

Il Demarchi, ch'era tuttavia impegnato a cazzottarsi con l'altro, s'accorse del caso occorsogli appena quando sentì le parti ferite bagnarglisi di sangue; e allora ricordò di aver visto il Castellani passargli vicino e sparire. Gridando: *aiuto, son fritto!* mise fine alla lotta con l'altro, che non ne capiva nulla; e alle guardie accorse espose il fatto, designando il Castellani come autore del ferimento. Il Castellani fu poco dopo arrestato e condotto agli arresti di via Tigor, ove fu assunto a verbale dal cancellista Advaty. L'arma adoperata dal feritore non fu rinvenuta.

Il Demarchi fu accompagnato alla Guardia medica, ove ottenne le prime cure, e fu condotto poi al suo domicilio.

⁂ Durante la prima colluttazione, una donna, Elena Malvasia, d'anni 56, che passava per via Punta del Forno, si buscò — per errore d'indirizzo — un formidabile pugno nella testa, che le produsse un'ematoma e gonfiezza all'occhio sinistro e un'altra alla fronte.

Epilessia. Il facchino Giacomo B. è un pover uomo che va soggetto ad assalti d'epilessia e questi specialmente si manifestano quando egli è preso dal vino. Ieri mattina, verso le 11, egli si trovava appunto in queste circostanze quando, transitando per il Ponte della Fabbra, cadde colto dal suo male. Accorsero una guardia di p. s. e alcuni passanti e cercarono di prestargli qualche soccorso. Giunti poi gli infermieri della Guardia medica, lo accompagnarono poi con una vettura alla Stazione di soccorso, dove adagiato su di un letto, ottenne le cure necessarie.

Coltellata d'ignota provenienza. Ieri sera verso le 8, il fabbro meccanico Giovanni Fonda, d'anni 22, abitante in via Leo N. 4, si trovava nell'osteria di Giovanna Sestich, in androna Marinella N. 8, dove fra gli altri avventori si trovavano anche alcuni soldati di fanteria e di marina. Ad un tratto, per motivi non ben precisabili, insorse fra questi una disputa che ben presto si mutò in rissa, mettendo a soqquadro l'osteria e lo scompiglio nei presenti, i quali vista la mala parata, cercarono di uscirne alla meglio.

Anche il Fonda cercava di guadagnare la porta, ma mentre stava per varcarla, si sentì colpire con un arma di taglio alla parte più carnosa della persona, e portatavi la mano, la ritrasse bagnata di sangue. Avrebbe voluto conoscere subito l'autore di quel regalo, ma credette più opportuno recarsi prima alla Stazione di soccorso, per farsi curare la ferita e rilasciare poi il certificato di lesione corporale, col quale si recò alla Direzione di polizia e denunciare il fatto.

«Oh patria mia»!...

— La senti, mi son marangon, me ciamo Carlo Chiudich, go 39 anni e son de Albona. De un pezzo non me riesci de trovar lavor, son *cista* perfetta. La me fazi mandar in patria!

Così parlava ieri nel pomeriggio un uomo male in arnese ad una guardia di p. s. di piantone in piazza della Barriera Vecchia.

Il funzionario lo accontentò subito, accompagnandolo all'ispettorato di androna del Moro, poi agli arresti di via Tigor, ove rimarrà sino a che si provvederà al suo rimpatrio.

Velocipedastri. Ieri mattina, verso le 10, il pescatore Angelo Pagan, d'anni 50, addetto alla barca da pesca *Tiziano B.* ormeggiata alla riva Grumula, aveva mandato un suo figlio a nome Domenico d'anni 8, a fare alcune provviste, e mentre il ragazzo stava per ritornare a bordo, nel attraversare la via non vide il sopraggiungere di un velocipedista il quale non seppe schivare il ragazzo e lo gettò a terra travolgendolo sotto la sua macchina.

Il padre del fanciullo che dalla sua barca aveva veduto il fatto, d'un tratto fu alla riva, e si slanciò addosso al ciclista cacciando inavvertentemente il braccio nella forcella della macchina. Il ciclista però datogli uno spintone, quasi lo gettò a terra e di corsa si allontanò dal luogo della disgrazia. Accorsa una guardia condusse padre e figlio alla Stazione centrale di soccorso, dove il dott. Goldhammer riscontrò al ragazzo un'escoriazione con leggera emorragia all'orecchio sinistro, e delle contusioni alla tempia, nonchè escoriazioni alle mani e alle ginocchia; il padre aveva poi una grave ferita all'avambraccio destro, per la quale furono necessarie alcune suture. Ottenute le cure necessarie poterono entrambi far ritorno alla barca. Del velocipedista non si ha alcuna nuova.

— Abbiamo narrato nel *Piccolo* di ieri che la ragazzina di 9 anni Giovanna Pollak, abitante in via S. Zenone N. 8, fu portata alla Guardia medica per la cura di alcune lesioni riportate in seguito all'essere stata travolta da un velocipedista. Rileviamo ora che il velocipedista, che al momento del fatto era scomparso, venne scoperto e denunciato all'autorità. Egli è il calzolaio Luigi R., d'anni 24, abitante a Servola.

— Il ragazzo decenne Michele Zatnik, abitante a Rozzol N. 8, ieri, nel pomeriggio, si trovava sulla strada principale di quel suburbio con alcuni compagni, quando sopraggiunsero alcuni ciclisti uno dei quali non riuscì a schivare lo Zatnik il quale venne atterrato. Il ciclista, temendo guai maggiori, continuò la sua via. Alcuni conoscenti sollevarono il ragazzo il quale accusava dolori alla spalla destra e alle ginocchia.

Accompagnato alla Guardia medica il dott. Bernardi gli riscontrò escoriazioni e contusioni alla regione scapolare destra ed ai ginocchi. Ottenute le cure necessarie egli potè ritornarsene alla sua abitazione.

Tra suocera e nuora future. Figurarsi quando lo saranno di fatto! La suocera, futura, si chiama Elena Prevanik, d'anni 50, due volte vedova ed ora candidata al terzo matrimonio con Giorgio Ivancich, di anni 56. Abita in via delle Mura assieme al suo terzo e al figlio suo del primo letto, Francesco Paulich, d'anni 28, il quale a sua volta s'è preso in casa la sua futura sposa, Maria Stepcich, d'anni 28. Come si vede c'è un doppio idillio in pieno filamento. Le due spose e rispettivamente suocera e nuora non si vedono troppo di buon occhio; e i conflitti frequenti che avvengono fra loro, mettono a soqquadro tutta la famiglia. Anche ieri, per cose da nulla, nacque un inferno: tanto che la Prevanik, persa la testa, avrebbe afferrato un coltello e minacciato con questo la Stepcich. Furono separate. Però contro la Prevanik fu mossa denuncia.

Furto di oggetti preziosi. Edoardo Tuklanc, abitante in via dell'Istituto N. 14, venne derubato da ignota mano di una catena d'oro da donna con appesavi una piccola croce del valore di fiorini 40, di un paio di orecchini d'oro con diamanti del valore di 14 fiorini, di una spilla ed un fermaglio d'oro del valore di fiorini 8 che egli teneva in una scatola in un armadio chiusi a chiave. Il ladro lasciò però intatti due orologi a *remontoir* ed una catena d'oro con medaglione del valore complessivo di 25 fiorini.

Un tenente mercantile senza denari. Verso le dieci di iersera entrava nel *restaurant* alla Borsa Vecchia, certo Alberto Cenker, d'anni 23, tenente mercantile, abitante in via dell'Acquedotto N. 10, e ordinava un bicchiere di birra. Dopo il primo bicchiere parecchi altri ne seguirono, sicchè il conto ascese a 97 soldi. Senonchè, terminato l'ultimo, il tenente si alzò e lesto infilò la porta prospettante la via del Canal Piccolo. Due camerieri però se ne accorsero e inseguirono il Cenker, che attraversava il portico dell'edificio della Borsa, lo raggiunsero e lo fecero arrestare da una guardia, che lo tradusse in via Tigor. Perquisito non gli si rinvenne addosso nemmeno il becco di un quattrino.

L'amico dei fanciulli. Ieri mattina, alle 10, il piccolo Umberto Godina, d'anni 6 1/2, si trovava nei pressi della sua abitazione in via Maiolica N. 7, quando correndo in unione ad un altro suo piccolo amico, venne addentato al fianco destro da un cagnolino. La madre, accorsa alle sue grida, lo condusse alla Guardia medica.

Gli eroi del sassetto. Una comitiva di ragazzi nel pomeriggio di ieri in via dell'Annunciata era intenta al nobilissimo giuoco del *sassetto*. Quando al grido di «ocio una mezza luna» tutti se la diedero a gambe. Uno di essi però non fu pronto a fuggire e fu quindi arrestato. Fu identificato per Giovanni Ceselino, di anni 14, apprendista fabbro, abitante in via della Sanità N. 13. Gli furono sequestrati 30 soldi che aveva seco.

Dormenti derubati. Faceva caldo l'altra sera e il bracciante Giacomo Simonetti, d'anni 44, abitante in via del Molino a Vento N. 47, pensò bene di andar in cerca di un po' di fresco, coricandosi pacificamente sul muro di via della Tesa. Svegliatosi allo spuntar dell'alba, s'accorse che gli mancava l'orologio con la relativa catena e si recò a denunciare il furto all'ispettorato di androna del Moro. Il danno è di circa 13 fiorini.

Anche il calzolaio Stefano Girgich, abitante in via dei Cordaiuoli N. 4, addormentatosi all'aperto, e precisamente in Piazza Vecchia, fu derubato dell'orologio con catena d'argento del complessivo valore di 12 fiorini.

I giuochi dei bimbi. - Una fanciulletta caduta dall'altezza del secondo piano. Ieri verso le 4 pom. la piccina di 6 anni Francesca Bradovisch, abitante in Campo S. Giacomo N. 12, giocava in compagnia di alcune sue coetanee sulle scale della sua abitazione. Ad un certo punto, seguendo un pericolosissimo malvezzo di molti fanciulli, si pose a cavalcioni del passamano lasciandosi scivolare sino alla fine. Il giochetto si ripetè parecchie volte ma, in una di quelle discese, la povera piccina perdette l'equilibrio e precipitò dall'altezza del secondo piano nell'atrio terreno.

Il tonfo e le grida di tutti i bambini presenti fece accorrere i parenti della piccina, i quali, scese a precipizio le scale, videro che la piccina, scampata per

16 agosto 1897